



Un poliziotto palestinese col suo bambino

Ziglan/Ap

In città si prepara il ritiro israeliano. Bandiera palestinese a Tulkarem L'Olp a Hebron, coloni in rivolta

Hanno accolto gli ufficiali palestinesi a colpi di pietre di mitra bruciando ritratti di Arafat e inneggiando a Yigal Amir l'assassino di Yitzhak Rabin. I coloni oltranzisti di Hebron hanno fatto ieri le prove generali della loro rivolta armata: solo l'intervento dell'esercito israeliano ha evitato che una domenica di festa si trasformasse in una giornata di sangue. Festa grande invece a Tulkarem in Cisgiordania per il ritiro dell'esercito di occupazione.

UMBERTO DE GIOVANNANDOLI

La felicità di Tulkarem, la paura di Hebron. Le grida di gioia dei palestinesi che assaporano la libertà dopo 28 anni di occupazione militare. L'odio dei coloni oltranzisti ebrei che non intendono lasciare la città di Abramo. Isacco e Giacobbe in mano ai terroristi di Arafat. Gli applausi dei ragazzi dell'Intifada ai soldati israeliani che si ritirano. Gli insulti degli imbecilli di «Eretz Israel» agli stessi soldati che abbandonano il campo tradendo a loro dire il popolo ebraico. Pochi chilometri di distanza ma due realtà completamente diverse a Tulkarem - seconda città della Cisgiordania che gli israeliani trasferiscono all'Autonomia palestinese dopo Jenin - migliaia di persone hanno suonato i clacson a distesa agitando bandiere palestinesi e innalzando ritratti del loro leader Yasser Arafat mentre le ultime truppe israeliane lasciavano la città e dieci autobus carichi di 400 agenti di polizia palestinesi ammassavano per prendere il controllo dell'abitato. Una cinquantina di agenti erano giunti a Tulkarem poco prima della mezzanotte. I soldati israeliani avevano ammassato la bandiera con la stella di David fuori dall'edificio in cui per 28 anni si trovava il quartier generale dell'esercito di occupazione. Nonostante l'ora tarda centinaia di persone giovani e anziani hanno presenziato ad una cerimonia attesa sognata fortemente voluta da tanto tempo tempo il drappo rosso-bianco-verde e nero palestinese innalzato sul pen-

nonc. Nel giro di poche ore quella stessa bandiera sventolava su tutti i tetti della città. «Oggi è una festa nazionale e una vittoria per tutti i palestinesi», afferma Tayeb Abdul Rahim, ministro dell'Anp. «Ho tanto atteso la felicità di questo momento» è stato il commento di un ristoratore che preparava panini per gli ufficiali della polizia palestinese. «Non vi sono più posti di controllo né lastroni di cemento. Le nostre sofferenze sono finite». A meno di un chilometro di distanza di là dalla linea verde che separa Israele dai territori occupati nel 1967 gli umori sono ben diversi. A dominare è la paura e l'insicurezza. «Sono un grande pericolo», spiega un anziano colono ebreo che da 45 anni vive nel kibbutz di Nitzanei Oz sul lato israeliano della frontiera. «Noi vogliamo vivere in pace», continua. «Qui abbiamo i nostri figli nati e vogliamo la quiete. Cosa che ultimamente non vi è stata. Arrivano qui e rubano le macchine e ogni genere di cose. A dire la verità abbiamo paura». A questi timori risponde indirettamente il sindaco della cittadina israeliana di Netanya distante 14 chilometri da Tulkarem. «Se vogliamo trovare il modo di vivere insieme dobbiamo credere che possa-

mo farlo», dichiara alla radio militare Zvi Pleg. «Certo», aggiunge il sindaco - «so bene che è difficile perché ogni giorno sentiamo di aggressioni e gente uccisa. Questa fiducia che vogliamo nutrire gli uni negli altri è difficile ma dobbiamo impegnarci perché ciò possa accadere». Parole di conciliazione quelle di Zvi Pleg che richiamano alla mente quelle dell'ultimo discorso di Yitzhak Rabin prima di essere assassinato. Parole che suonano come un'offesa come un tradimento alle orecchie dei coloni oltranzisti di Hebron. Per loro quella di ieri è stata una domenica di rabbia e di violenza. Per i 140 mila palestinesi della città dei Patriarchi doveva al contrario essere una giornata di festa in città giungevano i primi ufficiali della polizia palestinese incaricati di organizzare un ufficio di coordinamento con le forze israeliane. Centinaia di palestinesi sventolando bandiere dell'Olp si sono radunati di fronte all'ufficio di collegamento per salutare gli ufficiali di Abu Ammar. Ma ad attenderli c'erano anche decine di coloni di Hebron e del vicino insediamento di Kiryat Arba roccaforte dell'estrema destra ebraica. Armati, una bellicosa slo-

Lo scienziato a Oslo per il Nobel

Rotblat gela Israele «Liberate Vanunu»

Joseph Rotblat è stato l'altz della sua fama di scienziato scomodo. Lo è stato in tutta la sua lunga vita e lo ha confermato ieri a Oslo dove ha ricevuto il premio Nobel per la pace '95. Chi si attendeva da lui parole di circostanza è rimasto stupefatto. Perché l'ottantasettenario scienziato pacifista ha usato quel palcoscenico internazionale per rilanciare quelle idee che hanno segnato da sempre la sua attività. Rotblat, in impeccabile vestito blu e cravatta bordeaux, ha chiesto la messa al bando di le armi nucleari e ha auspicato un mondo senza guerra. Stessa richiesta è stata avanzata dal professor Francesco Cologero, segretario generale del movimento di gli scienziati per il disarmo «Physicists for peace» e il premio Nobel per la pace. Sin qui ci poteva pure stare, affermazioni impegnative certo, ma che non erano le compagnie di nomi e cognomi. Ma il terribile vezzardo qui nomi e cognomi ha fatti eccome. Se l'è preso ad esempio con gli scienziati che studiano e realizzano armi nucleari costoro ha sottolineato senza giri di parole il primo Nobel scusando un grave errore, il miraggio della sicurezza, e ha rivolto loro un appello salafico non di meno: non le loro responsabilità nei confronti dell'intero genere umano. F

già a questo punto di ritorno nella platea piena di diplomatici ha dato i primi segni di nervosismo. Ma il più dove ancora venire. Perché Joseph Rotblat ha ancora altro da dire. E da nominare. Sì, la prende con le autorità francesi per la «scelerata decisione» di riprendere i test nucleari (imbarazzo del ambasciatore di Chirac) e a quegli scienziati che danno il cattivo esempio. In contrapposizione un nome scomodo: quello di Mordechai Vanunu, lo scienziato israeliano condannato a 18 anni di carcere nel suo Paese per aver divulgato informazioni sulla potenza nucleare dello Stato ebraico. Parole che hanno fatto sobbalzare dalla poltrona l'ambasciatore israeliano in Norvegia. Per Israele il nome di Vanunu è sinonimo di alto tradimento. È un affare intimo che non deve essere tirato fuori perché Vanunu si è macchiato di un reato impardonabile, mettere in pericolo la sicurezza dello Stato ebraico. Ma Rotblat ha irrisolto questa tabù. «Vanunu», ha detto alla consegna del Nobel, ha sofferto abbastanza chiedendone implicitamente la liberazione. Un gesto clamoroso per il prestigio dell'uomo che ha lanciato l'appello e per il luogo in cui è avvenuto. Non ha messo di più lo scienziato di origine ebraica quello di Mordechai Vanunu non è non può essere un «scio-chu».

Indagato per la morte di leader curdi La magistratura tedesca contro un ministro iraniano «È il mandante di 4 omicidi»

BERLINO. Tornata la tensione diplomatica tra la Germania e l'Iran. La Procura federale di Karlsruhe ha confermato l'apertura di un'inchiesta per omicidio contro il ministro della Sicurezza di Teheran Ali Fallahian. Il portavoce della Procura Rolf Hantsch ha detto che Fallahian è sospettato di essere il mandante dell'assassinio di quattro oppositori curdi iracheni nel ristorante «Mykonos» di Berlino nel settembre 1992. Hantsch ha precisato che l'inchiesta è stata formalmente aperta nei giorni scorsi senza fornire altri particolari. Per l'assassinio dei quattro curdi sono già sotto processo a Berlino cinque persone, quattro libanesi ed un iracheno, sospettati di essere gli esecutori materiali. L'indagine viene chiesta al leader curdo Saifallah Chirakhat e altri tre esponenti dell'opposizione per or-

dine della Veyak, la polizia segreta del governo di Teheran. L'inchiesta si riferisce alla figura di Ali Fallahian, persona chiave nel regime di Teheran. È lui infatti a guidare le missioni di sicurezza iraniane e si è sempre lui a coordinare l'azione contro gli oppositori iracheni ed esiliati. Il regime degli ayatollah Fallahian si è recato in Germania nel ottobre 1994 per incontrare Bernd Schindler, segretario di Stato alla Cancelleria e responsabile dei servizi segreti tedeschi. Questo incontro aveva suscitato le critiche di Shabir Durrani, leader curdo e soprattutto della Curia Berlegha che reclutava i ribandono del leader curdo (condanna a morte) di Ilmhan Khomani con tre lo scrittore Siamon Roshdi prima di riprendere un quinquennale rapporto con l'Iran.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a:

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci de l'Unità.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 365.000	L. 190.000
5 giorni	L. 320.000	L. 170.000
4 giorni	L. 275.000	L. 150.000
Scadenza	70.000	40.000

* Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 330.000	L. 169.000
6 giorni	L. 290.000	L. 149.000
5 giorni	L. 260.000	L. 139.000
4 giorni	L. 220.000	L. 119.000

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ!

ANNO 72, N. 173 SPEC. IN ASS. POST. SP. ROMA

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

L'Unità